

La tenuta estiva del
Presidente della Repubblica

Visita a Castelporziano

SABATO 27/04 PARTENZA DA GENZANO h 8,30

VENERDI 03/05 PARTENZA DA GENZANO h 7,30

SABATO 04/05 PARTENZA DA GENZANO h 8,30

PRANZO AL SACCO

SCARPE COMODE

DOCUMENTO D'IDENTITA' NECESSARIO ALL'ENTRATA (senza non si
entra)

La tenuta presidenziale di Castelporziano è una delle tre residenze del presidente della Repubblica Italiana, assieme al palazzo del Quirinale a Roma e a villa Rosebery a Napoli. Si estende su una superficie di 59 km² (5892 ettari) e comprende anche alcune storiche tenute di caccia, quali Trafusa, Trafusina, Riserve Nuove e Capocotta.



La Tenuta di Castelporziano racchiude parte di un vasto territorio anticamente conosciuto come Laurentino, dalla città di Lavinio - Laurento, legata alle vicende leggendarie dello sbarco di Enea nel Lazio, ed è compreso tra le propaggini dei Colli Albani, la pianura del delta Tiberino ed il mare.

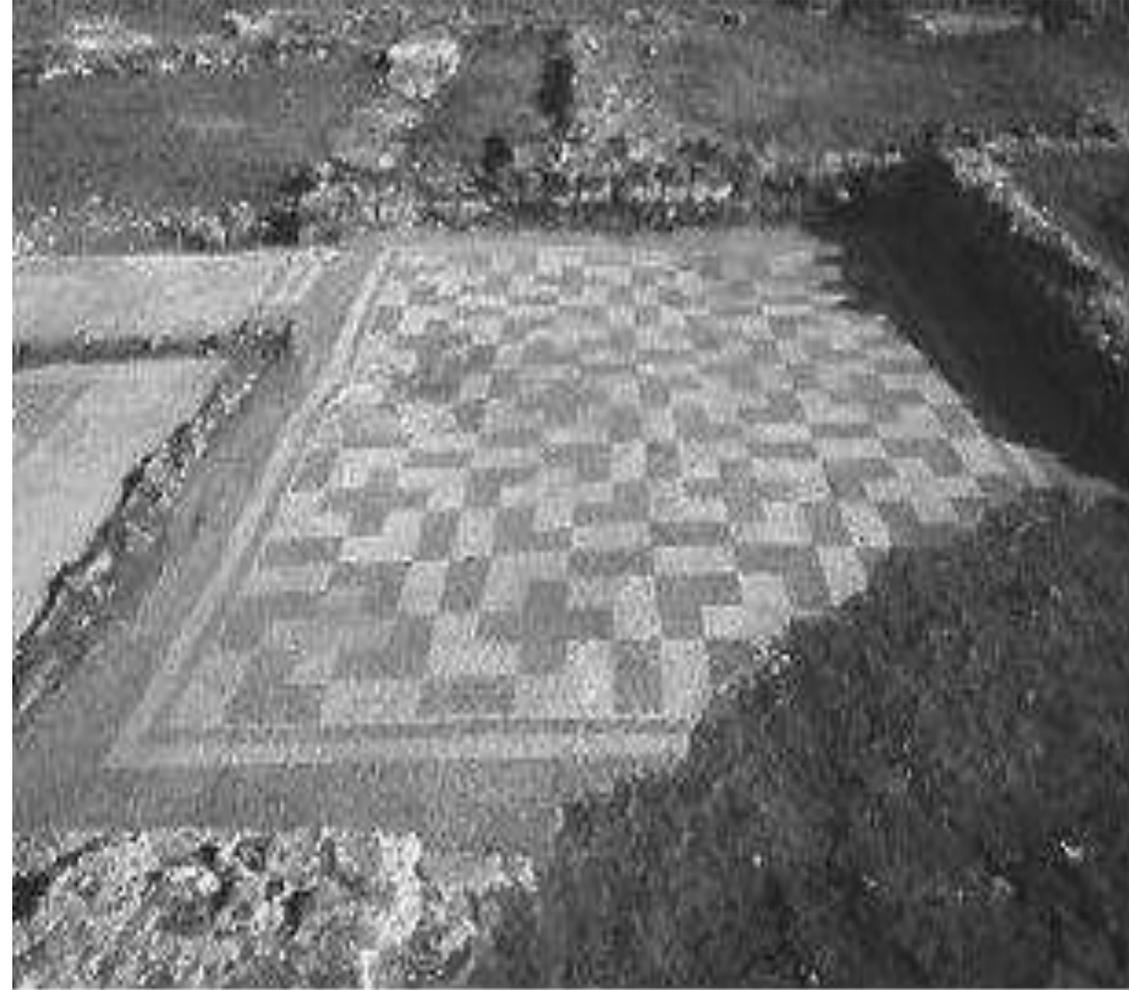
Frequentato dall'uomo già in età preistorica, il territorio, a partire dalla prima età del Ferro (IX sec. a.C.), è occupato da insediamenti di tipo abitativo che dall'età arcaica (VIII - VI sec. a.C.) si stabilizzano con un progressivo processo di formazione urbana, collocandosi prevalentemente su rialzi collinari a controllo delle vie di comunicazione naturali, raggiungendo, come nel caso dell'abitato di Decima, notevole fioritura.

Con il consolidarsi della potenza di Roma (IV - III sec. a.C.) l'intero territorio laurentino si arricchisce di strutture edilizie di tipo rustico, ville e residenze utili all'organizzazione agricola del comprensorio, mentre si vanno delineando in forma definitiva i principali assi viari delle vie Laurentina e Ostiense.



Le ville di età romana edificate nel territorio laurentino appartengono ad una duplice tipologia caratteristica delle residenze extraurbane, complessi di tipo rustico, destinati alla produzione agricola, e ville signorili, intese principalmente come luogo di svago e riposo.

Delle prime vi sono tracce presso la valle di Malafede e sulle alture prospicienti. Delle seconde, che si susseguivano quasi senza soluzione di continuità lungo l'asse costiero della via Severiana, sono in luce presso la costa moderna notevoli resti che testimoniano la loro monumentalità e la ricchezza degli apparati decorativi costituiti da pavimenti a mosaico, pitture e rivestimenti marmorei.





All'interno della tenuta ricade il Vicus Augustus, un vero e proprio quartiere urbano fatto edificare dall'imperatore Augusto nel quale dimorava periodicamente Plinio il Giovane, il governatore della Bitinia, che nella sua "Lettera all'amico Gallo" descrive il territorio tracciando per i contemporanei uno spaccato della storia di quel periodo in cui l'impero conobbe il massimo sviluppo.



Risalgono al XVIII secolo le prime ricerche archeologiche che portarono in luce i resti della villa imperiale di Tor Paterno, mentre al 1865 risalgono i primi rinvenimenti relativi al Vicus Augustanus: nel 1908 venne in luce, infatti, un bellissimo mosaico a tessere bianche e nere, che circondava sui 4 lati un grande peristilio di pertinenza di un grande edificio pubblico. Il mosaico, immediatamente strappato e portato a Roma, solo in anni recenti è stato portato nella Tenuta e oggi è opportunamente valorizzato nel giardino del castello di Castelporziano.





Dopo la disgregazione dell'organizzazione territoriale conseguente alla caduta dell'Impero Romano, in età alto-medievale il territorio circostante Roma è in gran parte latifondo della Chiesa. A quest'epoca risale, per il territorio laurentino, la creazione della Domus Culta Laurentum creata da papa Zaccaria nel 752 d.C. per l'organizzazione agraria, sociale e religiosa del comprensorio.

Con le mutate condizioni politiche generali, a partire dal X - XI secolo sorge il primitivo nucleo del Castello, una torre edificata su strutture di età romana intorno alla quale va progressivamente a formarsi un nucleo edilizio racchiuso all'interno di un recinto fortificato, che nel sec. XIV verrà riconosciuto e citato come Castrum. Nella cartografia seicentesca (Catasto Alessandrino 1660), il Castello è spesso raffigurato come una fortificazione di forma quadrangolare con torrioni angolari, doppio portone di accesso, coronamenti e merlature.



Nel 1568 il possedimento è venduto alla famiglia fiorentina del Nero che ne conserva il possesso fino al 1823, anno in cui viene acquistata dal duca Vincenzo Grazioli; nel 1872 la Tenuta viene acquistata dal Ministro delle finanze Quintino Sella per lo Stato Italiano, al fine di destinarla a tenuta di caccia del Re.

Il piano nobile del castello conserva oggetti d'arredo risalenti al periodo sabauda provenienti in gran parte dal Quirinale, dalle principali regge preunitarie e dagli acquisti effettuati dai Savoia. Nonostante l'estrema eterogeneità degli arredi del Piano Nobile, si possono individuare come filoni tematici principali la celebrazione della famiglia Savoia e la caccia.





Antico mobilio con il salottino cinese della Regina Margherita e la Foresteria Verde dell'Imperatrice moglie di Guglielmo II.

Il Museo storico archeologico, allestito nell'ambito del Castello e del borgo, raccoglie oltre duecento oggetti provenienti dagli scavi archeologici effettuati nella Tenuta di Castelporziano a partire dalla seconda metà dell'800. Il percorso museale, articolato in varie sale, presenta una serie di reperti ordinati per contesti monumentali di appartenenza ed esposti per ordine cronologico.

Tra i numerosi materiali si segnalano, per il loro rilevante valore storico documentario ed artistico, una tomba con ricco corredo funerario appartenente alla necropoli dell'abitato di Castel di Decima (VII sec. a.C.) e parte di un soffitto dipinto di età romana proveniente dall'area della villa imperiale di cui sono stati individuati cospicui resti in località Tor Paterno.

Nella sala I si trovano i materiali erratici, per così dire, ovvero i rinvenimenti artistici, quali statue e rilievi, rinvenuti tra il Settecento e l'Ottocento e privi di contesto o di una provenienza precisa.

La Sala II è dedicata alla necropoli di Castel di Decima, in particolare alla riproposizione del corredo della Tomba 15, una tomba principesca completa di carro. La necropoli, rinvenuta negli anni '70 del Novecento, si data all'VIII-VII secolo, ed era costituita da tombe a fossa ricoperte da terreno naturale o strati di pietre. Il defunto all'interno delle fosse veniva solitamente inumato, vestito e accompagnato dal suo corredo personale, costituito da ceramiche e oggetti metallici.



La tomba 15 era innanzitutto più grande delle altre, fatta apposta per deporre oltre agli oggetti prettamente di ornamento del giovane defunto, anche il ricco corredo, costituito da un carro cui era poggiata un'anfora vinaria, più una serie di oggetti ceramici e metallici. La tomba risale alla fine dell'VIII secolo: armi, fibule e spille in argento, affibbiagli a pettine in argento e una coppa d'argento nelle mani del defunto testimoniano di un'epoca – quella dell'Orientalizzante antico – in cui circolavano beni di pregio ed erano diffusi gli scambi di doni tra capi. Tra le ceramiche le coppe e i kantharoi, tra gli oggetti in metallo bacili e patere in bronzo e spiedi in ferro, ci rimandano al mondo del banchetto greco/etrusco. Oltre al corredo, esposto nella sala, è presente una ricostruzione, una sorta di plastico nel quale è indicata la sistemazione dei singoli oggetti.

Con la Sala III entriamo nel vivo dell'età romana. Risale ad età augustea la fondazione del Vicus Augustanus, sancita da cotanta iscrizione che riporta la formula Ab Urbe Condita. Doveva essere inizialmente una grande iscrizione posta sul basamento per una serie di statue ritratto dei personaggi della casa imperiale giulio-claudia. Un documento di indubbio valore storico ed epigrafico.



Si procede poi con la villa imperiale di Tor Paterno. Qui l'attenzione viene attratta dagli splendidi lacerti di affresco che dovevano rivestire il soffitto di un ambiente quadrangolare della villa, riscaldato con il sistema delle *suspensurae*, la cui funzione però non è stata individuata con certezza, forse un piccolo triclinio.

Le pitture si stendono su un fondo rosso accesissimo. Di grande pregio sono i pigmenti pittorici usati, il lapislazzuli per l'azzurro e la polvere d'oro per arricchire il giallo. I due frammenti più grandi sono notevoli: una figura egittizzante seduta di profilo e il volto di una dea, delicatissimo. La presenza della figurina egittizzante, oltre ad altri frammenti di rappresentazioni a soggetto nilotico, fanno propendere per una datazione ad età giulio-claudia, quando ancora era forte il ricordo della vittoria di Azio da parte di Augusto nel 31 a.C.



Non è chiara l'identificazione della dea, anche perché si conserva solo il volto con la testa cinta da una corona, ma la presenza dei motivi egittizzanti, e la ghirlanda di spighe che corre intorno al tondo scuro nel quale essa si trova, ha fatto pensare ad una Iside Frugifera, una divinità sincretica nella quale confluiscono gli aspetti della dea romana Demetra e quelli della dea egizia Iside, il cui culto ebbe grande fortuna nel mondo romano.

Il padiglione delle carrozze presenta i carri utilizzati dalla corte sabauda per le cacce reali, nonché legni per le passeggiate nei viali della tenuta e mezzi agricoli per il lavoro nei campi. Oltre alle carrozze adibite alla caccia molti sono i legni usati dalla regina per recarsi ai siti archeologici: si tratta sia di calessi di varie tipologie che di eleganti Vis-à-vis con i quali le dame accompagnavano la sovrana. Particolarmente importante è l'esemplare esposto per le passeggiate in campagna, "per servizio delle reali principesse" come si legge negli antichi inventari.



A Castelporziano sono presenti la maggior parte degli ecosistemi costieri tipici dell'ambiente mediterraneo. Si incontrano, infatti, procedendo dal mare verso l'entroterra, un tratto di spiaggia ancora integra, dune recenti sabbiose con le tipiche piante pioniere e colonizzatrici che svolgono un'azione attiva di consolidamento delle sabbie, dune antiche stabilizzate con ampie zone umide retrodunali ed aree a macchia bassa ed alta con le tipiche specie sempreverdi ed aromatiche; di seguito si attraversa l'ambiente a lecceta, le pinete di pino domestico, il bosco misto planiziale (bosco misto di pianura) di querce (tipico delle pianure costiere), la sughereta, i pascoli per gli allevamenti del bestiame domestico e le aree per le coltivazioni estensive dei cereali.

La maggior parte dell'estensione è occupata dal bosco planiziale igrofilo (bosco di pianura legato ad ambienti umidi), caratterizzato dalla presenza di querce sempreverdi e caducifoglie e da specie più prettamente igrofile, in prossimità delle zone umide.

È questo uno degli ultimi lembi, ancora di elevata qualità ambientale, di quelle vaste foreste e dei boschi che un tempo, nell'antichità, si estendevano lungo tutta la costa laziale.

La particolarità di Castelporziano è soprattutto legata alla compenetrazione del querceto tipico del clima mediterraneo e del querceto tipico del clima continentale. Tra le querce sempreverdi sono ampiamente diffuse il leccio, la sughera e la quercia crenata, ibrido tra cerro e sughera. Tra le querce caducifoglie si segnala il cerro, la farnia ed il farnetto, mentre nelle zone umide più fresche si rinvengono il pioppo, il frassino ossifillo, l'acero, il carpino bianco e il carpino orientale tipico degli ambienti costieri mediterranei.

Negli ambienti meno accessibili la foresta è ricca di esemplari vetusti e di alberi monumentali. Un recente censimento ha individuato 29 alberi monumentali tra i più significativi per dimensioni e portamento, appartenenti a 7 specie diverse.

Dal punto di vista biologico ed ecosistemico sono di particolare interesse le “piscine”, specchi di acqua naturale che testimoniano l’antica presenza di ambienti umidi, di boschi allagati e di paludi che un tempo si estendevano a sud sino alla pianura pontina e a nord sino alla maremma.



Alla grande varietà della vegetazione corrisponde un'analogha ricchezza di specie animali.

I numerosi ungulati che vivono allo stato selvatico sono rappresentati principalmente da cinghiali, daini e caprioli, mentre è modesta la presenza del cervo. Insieme agli ungulati la foresta è popolata da numerosi altri mammiferi: la volpe, il riccio, fra i mustelidi la martora, la faina, la puzzola e il tasso, tra i roditori l'istrice e tra i lagomorfi la lepre italica e il coniglio selvatico.

Di particolare interesse zoologico vanno segnalati il cinghiale, che presenta una delle popolazioni più pure tra quelle originarie dell'Italia continentale, il capriolo attribuito alla sottospecie italica (originario del centro-sud Italia e riconosciuto come unità tassonomica distinta dal capriolo europeo) e la lepre italica.

La Tenuta di Castelporziano, nata come riserva di caccia e riserva agricola, è andata progressivamente perdendo queste specifiche destinazioni.

Già nel 1977 l'attività venatoria è stata vietata, nel 1985 è stata realizzata l'annessione dell'area di Capocotta, circa 1000 ettari, salvata dalla speculazione edilizia, e successivamente, nel 1999, la Tenuta è stata riconosciuta Riserva Naturale dello Stato e assoggettata ad un regime di tutela secondo i criteri propri delle aree naturali protette. In linea con questi obiettivi, è stato realizzato un Museo Naturalistico per favorire gli approfondimenti della didattica e dell'educazione ambientale.

Al fine di tutelare con la massima attenzione i delicati equilibri degli ecosistemi naturali, è stata istituita una Commissione Tecnico Scientifica, della quale sono state chiamati a far parte esperti del mondo accademico e scientifico, con l'incarico di formulare indicazioni e proposte volte a garantire una corretta ed equilibrata gestione del comprensorio.

Castelporziano viene segnalata dal mondo scientifico come un'area unica di elevato valore naturalistico per l'alto livello di biodiversità, in considerazione della complessità degli ecosistemi forestali, della notevole ricchezza floristica (circa 1000 specie) e faunistica (oltre 3000 specie) e della presenza delle piscine naturali, ambienti umidi temporanei e permanenti. Tale ricchezza biologica e la presenza di numerose specie e habitat di interesse comunitario hanno consentito l'inserimento di Castelporziano nella rete Natura 2000, definita dalle direttive comunitarie, attraverso l'individuazione di aree SIC (Siti di Importanza Comunitaria) e ZPS (Zona di Protezione Speciale).